

ESPACES INTERCALAIRES

Francia, 2012, 56', giapponese, francese, st. inglese

REGIA: Damien Faure

FOTOGRAFIA: Damien Faure

MONTAGGIO: Cédric Jouan

SUONO: Nicolas Bredin

MUSICA: Xavier Roux

PRODUZIONE: aaa production, France Télévisions



Damien Faure è regista cinematografico. Nel 2001 dirige *West Papua*, il suo primo documentario sul conflitto che da 40 anni infuria a Papua-Nuova Guinea. Segue *Sampari*, con focus sulla battaglia diplomatica dei Papuani all'ONU, entrambi premiati ai Festival del cinema dei Diritti Umani di Parigi e di Kiev. Nel 2010, ARTE gli offre l'opportunità di girare un terzo film sul tema: *La colonisation oubliée*. Nel 2004 realizza *Vive l'indépendance du Texas*, girato sul massiccio dell'Ouarsenis dove si è recato con suo padre per ripercorrere insieme le tracce della guerra d'Algeria. Attualmente sta lavorando al suo primo lungometraggio.

Il documentario analizza i nuovi modelli di riferimento dell'architettura contemporanea, a fronte del sempre crescente aumento demografico. Secondo un rapporto dell'ONU oltre la metà della popolazione mondiale vive nelle città. La gestione del problema della sovrappopolazione nelle grandi città è una delle sfide del XXI secolo. Da qualche anno si è sviluppato in Giappone un importante fenomeno architettonico che mira a ridefinire lo spazio urbano, chiamato ***pets architecture***. Anziché sviluppare la città verso l'alto, gli architetti giapponesi cercano di ridefinire lo spazio esistente utilizzando ogni minima superficie residua.

This documentary analyses new models of reference in contemporary architecture in the face of ever increasing demographic growth. According to a UN report, more than half the world's population lives in cities. Managing the problem of overpopulation in large cities is one of the greatest challenges of the 21st century. Over the past few years, a significant architectural phenomenon, known as ***pets architecture***, which aims to redefine urban space has developed in Japan. Instead of developing cities vertically, Japanese architects attempt to redefine existing space by utilizing all residual surfaces.